

L'ampiezza di cerca - Il Mantello dei Kurzhaar - Piaghe genetiche - L'età del nuovo cucciolo -
Articolo su Ciceri - Strascico di Coppa.

L'ampiezza di cerca

Ho un Setter che ho comprato da un allevatore col quale avevo cacciato e che mi aveva mostrato al lavoro la sua femmina e mi aveva entusiasmato: una cagna che faceva la cerca di giusta ampiezza, cioè una cinquantina di metri a destra ed altrettanti a sinistra, ottima formatrice, sempre ben collegata, con la quale il fischietto era del tutto inutile. E quando la cagna ha fatto i cuccioli mi sono precipitato a comprarne uno, che adesso ha quasi tre anni. Anche lui è un buon fermatore, ma ha una cerca troppo ampia, se ne va a centinaia di metri e per tenerlo sotto controllo devo fischiare in continuazione. Com'è possibile che da una madre come quella che ho visto io nasce un pazzo scatenato come il mio giovane Setter?. Cosa posso fare per farne un soggetto utile a caccia?. Grazie per i suoi commenti e per i consigli che mi darà. Vittorio Marchi

Il lettore nulla dice del padre del suo Setter, non tenendo conto che la madre è responsabile solo del 50% del patrimonio genetico trasmesso al suo cane.

Ma a parte questo importante dettaglio, l'ampiezza di cerca è un carattere

quantitativo geneticamente trasmesso senza dominanza e come tale difficilmente controllabile in allevamento.

È vero che nella maggioranza dei casi l'ampiezza della cerca è compresa nei limiti presenti nei genitori – ma essendo un carattere senza dominanza – può accadere che occasionalmente nascano figli con cerca molto più ampia o più ristretta di quella presente nel padre e nella madre. Ecco perché le caratteristiche dei caratteri quantitativi senza dominanza trasmesse alla prole sono più difficilmente predicibili.

Spesso lo scarso collegamento dei cani dotati di cerca molto ampia è colpa dei conduttori che cercano di porvi rimedio con il frequente uso del fischio, ottenendo invece l'effetto opposto. Infatti il cane scarsamente collegato non interpreta il fischio come un richiamo, bensì rappresenta per lui una segnalazione sulla ubicazione del conduttore, che lo rassicura dal timore di perderlo. In questi casi non bisogna assolutamente fischiare, bensì è opportuno cambiare direzione di marcia possibilmente nascondendosi, cosicché il cane sia indot-

to a cercare il conduttore e tema anzi di averlo perso. Si ricordi infatti che in origine nell'azione di caccia, il capobranco-lupo manteneva assoluto silenzio ed erano i suoi sottoposti che dovevano mantenere il contatto con lui. Quindi, allorché il capobranco-uomo fischia, commette un grave errore che falsa il naturale comportamento del suo cane.

Il mantello dei Kurzhaar

Ho visto una cucciolata di Bracchi tedeschi con 2 cuccioli roano marroni, 3 marrone unicolore e 3 roani neri. La madre, che era con i cuccioli, è marrone unicolore ed il padre (a detta dell'allevatore) è un famoso campione roano marrone. Ma è possibile che da due cani marroni nascano dei cuccioli roani neri? Mi ricordo che lei ha pubblicato delle regole sulla genetica dei mantelli e mi rivolgo a lei per sapere se secondo lei la paternità dichiarata per quei cuccioli è possibile o se è un imbroglio.

La ringrazio per la risposta che mi darà.

Mariotti A.

Non entro nel merito della veridicità della genealogia dei cuccioli citati dal lettore.

Mi risulta che nel Kurzhaar il mantello nero sia dominante sul marrone (che è recessivo). Quindi se la madre è marrone e nella cucciolata sono presenti dei soggetti neri, vuol dire che il padre era un nero eterozigote.

Anche il mantello unicolore è dominante rispetto al roano, però può accadere che venga considerato monocolore anche un mantello che unicolore non è, perché la presenza di tracce di pelo bianco può sfuggire ad un primo esame.

Comunque i geni responsabili del colore (nero o marrone) sono diversi da quelli che determinano il monocolore o il roano.

Tutto ciò premesso – ed ammesso che i due cuccioli monocolore siano effettivamente tali – l'ipotesi è che il padre sia un roano nero.

Piaghe genetiche

Ho un Bracco italiano di otto anni che presenta un problema che non so come risolvere perché ha una piaga sul nodello destro che si infetta, si gonfia e non guarisce e quando vado a caccia sfrega nell'erba e sanguina. Se gliela medico e la fascio, lui si strappa la benda. La piaga dura ormai da

un anno e la povera bestia ne soffre e zoppica perché la piaga è proprio sull'articolazione e quando la piega gli fa male.

Spero proprio che lei mi possa dare un consiglio.

Giuseppe Arnaldini

La causa della piaga non è lo sfregamento con la vegetazione quando va a caccia, bensì l'accanimento con cui il cane si lecca la piaga.

Questo ossessivo comportamento è una tara trasmessa geneticamente e si manifesta in età avanzata.

La cura è rappresentata da palliativi, cioè fasciature ricoperte da una protezione di plastica che resistano un po' meglio all'attacco dei denti, oppure dall'applicazione del "collare elisabetta" che gli impedisce di leccarsi, abbinate dalla periodica somministrazione di antibiotici.

Questa degenerazione genetica è presente soprattutto in cani di taglia medio grande (ho un Pastore tedesco che ha lo stesso problema). Un tempo nel Bracco italiano questa tara era più frequente e fortunatamente una oculata selezione che ha escluso dalla riproduzione i portatori di questo odioso difetto ne ha oggi sensibilmente ridotto la frequenza.

Non ho condotto specifiche ricerche in proposito, quindi non sono in grado di asserire se la tara ge-

netica sia dominante o recessiva.

L'età del nuovo cucciolo

Un mio amico che ha un problema col suo giovane Bracco si è rivolto alla segreteria della SABI dove gli hanno dato il suo numero di telefono per l'assistenza del caso. Il mio amico le ha telefonato ed ha ottenuto i consigli che gli servivano e che ha apprezzato moltissimo.

Immagino che la stessa cosa si verifichi con altri cinofili e che l'assistenza fornita in questa Rubrica di Posta venga spesso data anche telefonicamente. Mi chiedo però se questo è giusto perché le sue risposte telefoniche vanno unicamente a beneficio di chi la interpella, mentre le domande rivolte a lei nella rubrica della Posta&Risposta vengono recepite da tutti i lettori, che lei stesso ha detto sono tra le più lette del giornale. Ecco perché mi pare che non è giusto rivolgersi a lei per telefono anziché per email.

Con questa lunga premessa, vorrei sapere qual è l'età ideale per portare a casa un cucciolo di cane da ferma. Sono certo che la sua risposta interesserà anche molti altri giovani cinofili come me.

Silvano Giacobelli.

Rispondo innanzitutto alla "premessa".

Le osservazioni del lettore sono senz'altro condivisibili. Di norma

quando rispondo ai quesiti telefonici chiedo al mio interlocutore di inviarmi anche una email che farò apparire in questa Rubrica. Fanno eccezione i casi in cui il quesito è già stato ampiamente trattato in altre mie risposte scritte.

L'età ideale per portarsi a casa un cucciolo di cane da ferma dipende...dalla qualità dell'allevatore.

Se chi ha fatto nascere il cucciolo fa parte della ristrettissima schiera di chi provvede ai "condizionamenti precoci", è senz'altro opportuno lasciare che l'allevatore compia la sua preziosa opera; quindi direi che si può attendere a portarsi a casa il cucciolo sino all'età di cinque o sei mesi (ed anche oltre). Se invece l'allevatore non si adopera ad iniziare i cuccioli, allora è meglio prendere il cucciolo a 60 giorni così da provvedere direttamente a fare ...quel che l'allevatore non ha fatto.

Articolo su Ciceri

Ho letto su "I nostri cani" di dicembre l'articolo del Sig. Angelo Cammi intitolato "...Aver conosciuto Paolo Ciceri". In alto, sopra il titolo, vi è la scritta "I grandi ospiti che hanno fatto la storia della cinofilia". Se possibile vorrei che lei mi commentasse la frase introduttiva dell'articolo che le trascrivo qui di seguito: "Grande fra i grandi in un'epoca di titani. I giudizi di Giulio

Colombo. L'allevamento, la legge della natura, Morsiani, Grecchi, Zurlino, Zaniboni e..."

Secondo lei cosa vuol dire questa frase? Significa che l'autore accomuna i quattro personaggi citati, ivi compreso Grecchi, allineandoli come titani a Giulio Colombo?" Lei che so ha ben conosciuto Ciceri, condivide tutto quello che sostiene Angelo Cammi, che per altro i giovani braccofili non sanno chi sia?

Tenuto conto che "I nostri cani" è l'organo ufficiale della cinofilia italiana, mi pare sarebbe utile avere spiegazioni da chi, come lei, è in grado di illustrarcene il significato.

Grazie e saluti.

Giovanni Ferrari

L'incomprensibile frase con cui inizia l'articolo in questione apparso su "I nostri cani" non è da attribuire ad Angelo Cammi, ma è dovuta ad un deplorabile svarione della Redazione del giornale, che non depone a favore dell'impegno che viene posto nella sua pubblicazione: quella frase infatti altro non è che "l'abstract" dell'articolo (cioè la sintesi) che – se del caso – dovrebbe essere stampata come parte integrante del titolo.

Angelo Cammi è uno stagionato Esperto giudice, inglese, i cui trascorsi son colpevole di non conoscere a fondo. Nella sua memoria dedicata a Paolo Ciceri, fa ampio

uso di “name dropping”, (funzionali e di stile), pur ovvero la pratica con cui si citano nomi per sostenere le proprie tesi, anche se con il tema affrontato magari c’entrano relativamente poco: per esempio, a me ed a Gastone Puttini non risulta che “il mago” Gianni Puttini, abbia mai avuto a che fare con Ciceri. Però non posso tassativamente escluderlo. E sempre il “name dropping” può far scivolare fra i grandi anche chi grande non parrebbe essere tale, ma magari gratifica il beneficiario della citazione.

Giulio Colombo e Paolino Ciceri sono due persone molto diverse: Colombo “matto come un cavallo”, gran cacciatore e – malgrado la menomazione fisica – superlativo fucile, scrittore prolifico e geniale, ci ha regalato pagine ricche di suggestive intuizioni; tutt’altro il quadro di Paolino Ciceri, che ho assiduamente frequentato dagli anni ’60 fino alla sua dipartita. Eravamo nel Consiglio della SABI ed i nostri rapporti son sempre stati ottimi, pur se le nostre convinzioni cinofile nascevano da principi molto lontani fra di loro: io ho sempre anteposto nella selezione i valori venatori

(nel rispetto delle caratteristiche morfologiche di razza. Ciceri ha invece seguito la strada opposta, ricercando innanzitutto la “bellezza”. Ed infatti ci son stati diversi Bracchi dei Ronchi Campioni di Bellezza, laddove quelli diventati Campioni di Lavoro sono stati relativamente più scarsi (Lir 2° dei Ronchi nacque a casa di Rino Vigo da un accoppiamento osteggiato da Ciceri, che infatti non utilizzò mai in allevamento quel gran cane, né i suoi diretti discendenti). L’unica volta che mi chiese di utilizzare un mio maschio fu con una sua cagna così scontrosa e timida da essere inavvicinabile: però era molto bella!

Come Giudice d’esposizione fu un tecnico molto preparato, anche se non brillava per le capacità comunicazionali con cui trasmettere i suoi validi messaggi ai padroni dei cani che giudicava. Come Giudice di prove, sapeva individuare efficacemente soprattutto le qualità stilistiche... non altrettanto facilmente gli aspetti puramente funzionali, proprio perché lui era più esteta che cacciatore!.

L’allevamento dei Ronchi ha comunque avuto un

importante ruolo nel rilancio del Bracco italiano. Personalmente attribuisco importanza ancor maggiore all’allevamento dell’Adda, di Luigi Ciceri, che era lo zio di Paolino.

Strascico di Coppa

Sullo strascico: che almeno questa volta la “concordia” resti a galla!

Leggo con interesse e attenzione, (come sempre), quanto scritto da Cesare Bonasegale.

Premetto che non credo sia opportuno scendere in dettaglio di argomenti tecnici, che ritengo, nel merito del succo dell’argomentare, indiscutibili, (il giudizio è insindacabile), tanto meno in questa sede. Comunque: sono pienamente d’accordo a proposito della salvaguardia del principio di concordia espresso da Bonasegale, e su questo non ci piove.

A proposito degli strascichi che hanno seguito la Coppa Italia non possiamo non notare un fattore molto importante e altrettanto evidente, che onestamente lascia perplessi: tenuta la giusta considerazione degli “attori”, personaggi pubblici e di un certo peso nel contesto cinofilo, cosa sorprendente è il fatto che, in pieno

diritto di esprimere le proprie opinioni, (anche giustificate dall’amor profondo verso la propria razza), prima ancora di manifestarsi al mondo web in maniera così diretta non ci sia stato un momento di confronto diretto nel tentativo di approfondire le “lamentele” espresse, che qui costituiscono lo start dello spiacevole episodio.

Quindi, che ben venga quella cena con “un buon bicchiere di vino ed una stretta di mano”, ma attorno al tavolo devono sedersi la doverosa cognizione degli atteggiamenti adoperati in modo poco opportuno ed il riconoscimento dell’allungamento di quegli strascichi che questi hanno provocato.

Forse bisognava sedersi a riflettere prima.

Comunque, mi associo alla speranza di incontro, in questi termini, per non affondare di nuovo la “concordia”. Allontaniamo ciò che non deve mai caratterizzare il nostro spirito cinofilo.

Marco Ragatzu.

Mi limito a pubblicare il commento del Presidente del Club Bracco Francese a quanto ho scritto sul numero scorso del Giornale della Cinofilia con titolo “Lo strascico di Coppa”.

Mi è arrivato Passioni 3, “La bugia del cacciatore”, il libro pubblicato per la raccolta fondi con cui costruire una scuola in Africa.

È bello e se lo acquistate farete del bene!

Telefonare a Pierdomenico Regazzoni al n° 348 0073498 oppure 035 572660

o inviate una mail a ing.regazzoni@libero.it